



SUSSIDI

**“Non è morta,
dorme”**

“

**Preghiamo
per chi piange
la morte di un figlio**

”

L'ORA DI ADORAZIONE

di Silvia Paradiso

INTRODUZIONE

G: Preghiamo in questo mese di novembre per tutti i genitori che piangono la morte di un figlio o di una figlia, perché trovino sostegno nella comunità e ottengano dallo Spirito consolatore la pace del cuore.

Canto di esposizione consigliato: Lodi all'Altissimo (M. Frisina)

ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Marco (5, 21-24; 35-43)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della Sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della Sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della Sinagoga: «Non temere. Soltanto, abbi fede». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della Sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dov'era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse «Talità kum», che significa «Fanciulla, io ti dico, àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Da un commento di p. E. Ronchi

La casa di Giàiro è una nave squassata dalla tempesta: la figlia, solo una bambina, dodici anni appena, è morta. La morte è evidente, ma l'evidenza della morte è una illusione, perché Dio inonda di vita anche le strade della morte. Ciò che vince la morte non è la vita, è l'amore.

E mentre si avvia a un corpo a corpo con la morte, è come se Gesù dicesse: entriamo insieme nel mistero, in silenzio, cuore a cuore. Ed entrò dove era la bambina. Una stanzetta interna, un lettino, una sedia, un lume, sette persone in tutto, e il dolore che prende alla gola. Il luogo dove Gesù entra non è solo la stanza interna della casa di Giàiro, è la stanza più intima del mondo, la più oscura, quella senza luce: l'esperienza della morte, attraverso la quale devono passare tutti i figli di Dio. Gesù entrerà nella morte perché là va ogni suo

amato. Lo farà per essere con noi e come noi, perché noi possiamo essere con lui e come lui. Non spiega il male, entra in esso, lo invade con la sua presenza, dice: lo ci sono.

Talità kum. Bambina, àlzati. E ci alzerà tutti, tenendoci per mano, trascinandoci in alto, ripetendo i due verbi con cui i Vangeli raccontano la risurrezione di Gesù: alzarsi e svegliarsi.

PREGARE CON I SALMI

G: Preghiamo il salmo a cori alterni:

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

*Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?".*

*Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.*

*Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l'anima mia; perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.
Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.*

*Dirò a Dio: "Mia roccia! Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?".*

*Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?".*

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

INTERCESSIONI

G: Riflettendo sulle parole che Papa Francesco ha rivolto ad alcuni genitori che hanno vissuto la perdita dei figli, trasformiamole in invocazione e preghiera.

Cantiamo dopo ogni intervento:

*Vieni, Spirito Consolatore, dono del Padre altissimo, dono di Cristo Signore:
conferma in noi la fede, ravviva la speranza, effondi il tuo amore.
Vieni e dimora in noi!*

L1: “La perdita di un figlio è un’esperienza che non accetta descrizioni teoriche e rigetta la banalità di parole religiose o sentimentali, di sterili incoraggiamenti o frasi di circostanza, che mentre vorrebbero consolare finiscono per ferire ancora di più chi, ogni giorno, affronta una dura battaglia interiore”.

*Perché sappiamo essere vicini a chi soffre senza offrire facili soluzioni,
preghiamo.*

L2: “Il dolore, specialmente quando è così lancinante e privo di spiegazioni, ha bisogno soltanto di restare aggrappato al filo di una preghiera che grida a Dio giorno e notte, che a volte si esprime nell’assenza delle parole, che non tenta di risolvere il dramma ma, al contrario, abita domande che sempre tornano: “Perché, Signore? Perché è capitato proprio a me? Perché non sei intervenuto? Dove sei, mentre l’umanità soffre e il mio cuore piange una perdita incolmabile?”.

Perché chi soffre abbia il coraggio di non abbandonare la preghiera, preghiamo.

L3: “Non c’è cosa peggiore che tacitare il dolore, mettere il silenziatore alla sofferenza, rimuovere i traumi senza farci i conti, come spesso induce a fare, nella corsa e nello stordimento, il nostro mondo. La domanda che si leva a Dio come un grido, invece, è salutare. È preghiera”.

*Perché tutti abbiano la forza di accogliere la sofferenza e di attraversarla,
trasformandola in preghiera, preghiamo.*

L4: “La sofferenza, se costringe a scavare dentro un ricordo doloroso e a piangere la perdita, diventa al contempo il primo passo dell’invocazione e apre a ricevere la consolazione e la pace interiore che il Signore non manca di donare. Il Signore non lascia senza consolazione”.

Perché la consolazione raggiunga chi grida a Dio nella sofferenza, preghiamo.

L5: “Allora vedrete la croce con gli occhi della risurrezione, come fu per Maria e per gli Apostoli. Quella speranza, fiorita al mattino di Pasqua, è ciò che il Signore vuole seminare ora nel vostro cuore. Io vi auguro di accoglierla, di farla crescere, di custodirla in mezzo alle lacrime”.

Perché il Signore doni a chi soffre la perdita di un figlio speranza e fiducia nella Risurrezione, preghiamo.

CONCLUSIONE

G: Al Padre di ogni consolazione affidiamo tutti coloro che soffrono per la perdita di una persona cara:

Padre nostro...

Canto finale consigliato: Volto Santo di Cristo (M. Frisina)

